

COMUNITÀ
“BEATO MICHELE RUA”

Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

Cari Confratelli,

lo scorso 19 agosto 1998, a Palermo, ad una settimana dall'intervento chirurgico che aveva portato, purtroppo, a constatare la presenza di una diffusa neoplasia addominale, il Signore chiamava a Sé

Don STEFANO
MAGGIO
salesiano



I funerali, presieduti dall'Ispettore dell'Ispettorica Sicula, don Giuseppe Troina, vennero celebrati il giorno dopo presso l'Istituto “Villa Ranchibile” di Palermo. Salesiani della Sicilia e della Visitatoria dell'UPS, Figlie di Maria Ausiliatrice e Volontarie di Don Bosco si unirono ai numerosi parenti e conoscenti nella celebrazione di suffragio e di ringraziamento a Dio per il dono che don Maggio è stato per la Chiesa, secondo le parole pronunciate da don Corrado Bettiga, Assistente Centrale delle VDB, all'omelia della Messa. I parenti e le VDB ne hanno poi accompagnato la salma a Cammarata, dove ora riposa nella tomba di famiglia.

«*Meminisse iuvabit*»: così iniziava il caro Confratello un suo pro-memoria, in data 16 gennaio 1990, dove, «con la meticolosità dello storico» delinea «la ricostruzione cronologica dell'intera *sua* vita», dietro richiesta – scriveva – «non ricordo più da chi». Ci sarà di guida nella stesura di questa lettera.



Don Stefano Maggio nacque, terzo di sei fratelli, nel cuore della sua amatissima Sicilia, a Cammarata, provincia di Agrigento, una terra ricca di vocazioni salesiane, il 25 febbraio 1913 da Vincenzo Maggio e Marianna Reina.

Egli conservò verso la sua famiglia e la sua terra un affetto costante e tenero, ricambiato sempre dai suoi. Un vecchio stemma collocato su una fontana davanti alla chiesa di S. Sebastiano di Cammarata, distrutto all'inizio del secolo XX e raffigurante una donna che allatta due serpenti al suo seno mentre allontana con il piede due bambini che cercano di bere, sembra abbia ispirato quel suo programma di affetto generoso per tutti, che lo distinse nella vita. Egli però ne aveva cambiato il motto: *Alios nutrit, suos spernit*, in: *Omnes amat*.

Don Maggio ricordava con gioia e gratitudine il dono della vita, dell'amore e della fede ricevuto dai genitori, il Santo Battesimo impartitogli da don Carmelo Di Marco, Vicario Parrocchiale, nella chiesa di S. Vito, succursale della Matrice, il 26 febbraio 1913, e conservava nel suo breviario, accanto alla fotografia della Mamma, quella dei padrini, Narcisi Giuseppe e Federico Lucia.

Ricevette la Prima Comunione il 30 maggio 1920, al termine del 1° anno delle scuole elementari. La fotografia della sua prima maestra, signora Ninnina Gerardi, lo accompagnava sempre nella sua agenda.

Nel 1924, conclusa la 5ª elementare, trascorse un "anno scolastico vuoto", in attesa di essere ammesso all'aspirandato di Pedara (Catania).

Ha inizio così, nel 1925, la sua "vita salesiana" a Pedara, dove frequenta i tre corsi del ginnasio inferiore. Nel 1928 passa a San Gregorio (Catania) per la 4ª Ginnasiale e il 12 maggio 1929 riceve ivi la S. Cresima. In questa casa, l'8 settembre dello stesso anno comincia il **Noviziato**, emettendo la Prima Professione l'11 settembre 1930, con il fervore proprio di chi a 17 anni si dona al Signore. Trascriviamo, da un suo quadernetto, ultimato il 18 settembre di quell'anno, alcune sue considerazioni:

«*La S. Comunione*. Dice un pio scrittore che un religioso dovrebbe vivere solo per comunicarsi. Che bella parola!... Ricevuto Gesù nel nostro cuore dobbiamo pensare ad un conveniente ringraziamento; può tornare utile compiere gli atti suggeriti dalla parola "ardore": a) adorazione; r) ringraziamento; d) domanda; o) offerta; r) risoluzioni, riparazione, rinnovazione de' voti; e) espansione».

O gli articoli III e IV del Regolamento della Compagnia dell'Immacolata Concezione, «riordinata – scrive – nel 1930 nel Noviziato di S. Gregorio: Bartolone, Petralia, Li Pira, Leonardi, Milazzo, Giannone, Risicato, Tallica, Crucillà, Maggio, Alfano, Aloisio, Da Paro, Bucciari, Di Natale, Martorana, Spitalieri, Galtieri».

«III. ... rifaranno inoltre (sempre "ad invicem") memoria del dovere da compiere bene per Gesù, usando a ciò una parola confidenziale da loro eletta.

«IV. La parola da usarsi sarà: *A Dio*, volendo con ciò significare l'Amore



da portarsi nel compimento del **Dovere** e lo spirito di **Immolazione**, che, unito a quello di **Orazione**, farà generosamente intraprendere la fatica e santificarla».

E, ancora più personale, la «Consacrazione di se stesso a Gesù Cristo, Sapienza incarnata, per le mani di Maria»: «Io, Ch.o Stefano Maria Maggio, peccatore infedele, rinnovo oggi e ratifico nelle tue mani i voti del mio Battesimo... A te, come uno schiavo, io abbandono e consacro il mio corpo e l'anima mia, i miei beni interni ed esterni, e il valore stesso delle mie buone opere passate, presenti e future, lasciandoti un intero e pieno diritto di disporre di me e di tutto ciò che mi appartiene, senza veruna eccezione, a tuo piacimento, alla maggior gloria di Dio nel tempo e nella eternità...».

Durante il **Postnoviziato**, trascorso pure a San Gregorio (1930-1931: 5^a ginnasiale; 1931-1933: biennio di Filosofia), ha tra gli insegnanti – e come Consigliere Scolastico – il futuro Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, che sarà poi anche suo direttore a Palermo (Sampolo) durante il terzo anno di tirocinio (1933-1936).

Annota il 5 maggio 1932: «Retta intenzione nello studio: 1) recitare una preghiera prima e dopo; 2) rivolgere spesso il pensiero al Signore; 3) attenzione somma e raccolta; 4) intensità scrupolosa – AMDG».

Queste saranno, per la verità, le regole che lo accompagneranno durante il suo lungo cammino di studioso fino al giorno della morte. Il bagaglio, un po' pesante, portato con sé il 16 luglio scorso nel suo ultimo viaggio in Sicilia, era costituito quasi unicamente da libri per il tempo libero. Già nel Noviziato aveva imparato questo impiego scrupoloso del tempo. Allora scriveva: «Il salesiano deve applicarsi con tutto l'impegno all'acquisto della scienza, di cui ha assoluto bisogno per compiere bene il suo ufficio di educatore e di maestro. Per un ecclesiastico poi la scienza è un dovere di professione. S. Francesco di Sales la chiamò l'Ottavo Sacramento...; è della massima importanza imparare a santificare lo studio».

Anche nei giorni più pieni del suo lavoro pastorale cerca e trova tempo per lo “studio”, parola che ricorre in quasi tutte le pagine del suo lungo Diario fino agli ultimi giorni di vita. I libri sono per lui una ricchezza incomparabile e il “sacramento” della sua vita di salesiano docente. Conservava queste massime che don «Silvestro Taliga... indimenticabile bibliotecario... teneva appese nel suo ufficio»:

«Libri dati in prestito: Consigli di Leonardo da Vinci (Codice Atlantico):

Non praestabis!

Si praestabis, non habebis.

Si habebis, non tam cito.

Si tam cito, non tam bene.

Si tam bene,

perdes amicum».



Concluso a Palermo il tirocinio pratico, venne inviato all'Istituto Internazionale Don Bosco di Torino-Crocetta per gli studi di teologia e la preparazione al sacerdozio. Dal 1936 al 1940 furono quattro anni d'intensa maturazione, in cui lo Spirito del Signore lo preparò per diventare, come fece poi stampare sull'immagine-ricordo dell'**ordinazione sacerdotale**, «dignum atque strenuum sanctis altaribus tuis ministrum».

Ricevette l'unzione sacerdotale dal cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, il 2 Giugno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice. E da sant'Ignazio d'Antiochia, le cui Lettere erano a lui familiari, apprese che, associato a Cristo nel suo sacerdozio, come Cristo aveva «ricevuto... un'unzione preziosa perché si diffondesse nella sua chiesa il profumo dell'immortalità».

In otto quadernetti, dal 3 giugno 1940 – data della 1^a S. Messa all'Altare Maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice, assistito da Don Nazareno Camilleri – fino all'ultima, il 29 luglio 1998 «ore 18.30», conservò nota, ogni giorno, delle SS. Messe celebrate, segnando puntigliosamente data, luogo, intenzione, ed eventuali osservazioni. Teneva già preparato il «Registro delle SS. Messe 1999-2002».

Per illustrare l'attività di Don Maggio negli anni successivi all'ordinazione sacerdotale nulla di meglio che il testo di una sua lettera del 21 marzo 1996 a un confratello, «non trasmessa, [bensì] rifatta con un semplice biglietto». Scriveva:

«Giornata davvero primaverile per me! La mattinata spesa in azione sacerdotale con antiche mie penitenti, che non vogliono dimenticare il loro padre e direttore spirituale ai tempi dei miei studi universitari alla Gregoriana (1940-1943), voluti dai Superiori nella neonata Facoltà di Storia Ecclesiastica, conclusi con la Licenza: allora Don Manione riteneva superflua la laurea per l'insegnamento, bastando la licenza. Ho dovuto correre a Torino-Crocetta per iniziare l'**insegnamento di Storia Ecclesiastica e Patrologia**. I bombardamenti su Torino costrinsero i Superiori a far sfollare l'Ateneo a Bagnolo, dove si spensero per il freddo gli anziani e venerandi Don Vismara, Don Grosso, e l'ospite Don Caviglia che teneva il così detto corso di Archeologia, che poi era storia dell'arte, che io avevo frequentato durante il mio quadriennio di Teologia (1936-1940).

«Da Bagnolo, dove mi ero insediato e stavo preparando le lezioni, venne la bell'anima di Don Ziggiotti, allora Consigliere scolastico generale, a chiedermi di sganciarmi su richiesta di Don Ricceri, allora ispettore della Subalpina, per seguire il primo corso dei suoi chierici teologi a Lanzo, dato che Don Ricaldone non riusciva più a tener aperti gli studentati per la penuria dei viveri e per i bombardamenti. Mi trovai in quella vera oasi di pace, così ricca di storia salesiana dai tempi di Don Bosco... Come Sacerdote, mi trovai io pure coinvolto nel servizio ministeriale a beneficio dei Partigiani in alta montagna, il paesino di Chiaves, l'ultimo della vallata oltre il santuario di Sant'Ignazio: tutti luoghi legati alla primitiva storia salesiana con Don Bosco. E furono due anni di intenso mini-



stero, per me sul lato dei partigiani. Proprio oggi ricevo un pacco di documenti sulla storia tempestosa di quegli anni con le relazioni del mio operato, chiestimi per obbedienza dal direttore di allora Don Luigi Ulla. Lavorai con il corso dei teologi assieme a Don Brocardo come direttore, il sottoscritto come catechista e il defunto don Crucillà come consigliere. Ci dividemmo le materie di insegnamento: il direttore, la Teologia dogmatica e l'Ascetica; Don Crucillà, la Teologia morale e la sua materia, il Diritto canonico; io, con la Storia ecclesiastica e la Patrologia, volli pure prendere la Sacra Scrittura, libri storici, per non lasciare i chierici digiuni in materia così essenziale per la loro formazione.

«Sembrava che la guerra dovesse finire presto, e invece ci occupò anche l'anno 1944-1945. Tornata la pace, lasciammo il nido di Lanzo e siamo corsi in famiglia, dove mancavano nostre notizie dalla chiusura delle frontiere per gli eventi bellici.

«Finirono anche le belle vacanze, e io avevo già pronta l'obbedienza del mio Ispettore in Sicilia: Consigliere scolastico nella casa di formazione di San Gregorio! E invece don Ziggotti mi richiamò alla Crocetta; solo che, venuto a mancare don Caviglia per l'Archeologia, mi domandò di fermarmi a Roma e frequentare l'Archeologia e insieme preparare la tesi di laurea in Storia Ecclesiastica. L'Archeologia fu per me un triennio pienissimo di corsi e di esami! Presi una ottima licenza.

«L'Ateneo si trasferì a Roma, e io vi rimasi inserito a pieno titolo fino a quando Don Ricceri non mi chiese il sacrificio di dare vita alle VDB! Altra svolta nella mia vita, che mi sganciò dall'UPS per il nuovo lavoro, riservando per l'UPS solo un corso semestrale ristretto al midollo».

Intanto scrive: *Archeologia Cristiana* (1956); la sua tesi di laurea: *Il culto di S. Lorenzo Martire in Italia (sec. IV-VII)* (1956); una nuova edizione di *Archeologia cristiana* (1971) e *La iniziazione cristiana nell'Archeologia* (1971). Più tardi, tutto pieno del bel ricordo della sua attività con le VDB, pubblica: *Il Servo di Dio don Filippo Rinaldi fondatore in penombra* (1985), e ancora: *Lo spirito di Don Bosco nel cuore del Beato Don Rinaldi* (1990), di cui sottolinea «la genialità, arditezza e modernità di vedute», definendolo «vaso di puro alabastro, nel quale venne riversato direttamente... il genuino spirito del santo Fondatore».

A partire dal lontano 20 maggio 1917, data in cui don Rinaldi riunisce la prime tre "Figlie di Maria", seme del futuro Istituto Secolare delle **Volontarie di Don Bosco**, questo gruppo della Famiglia Salesiana visse la vitale crisi della nascita e del lento sviluppo dei suoi inizi. L'assistenza di don Calogero Gusmano (1922-1935), di don Pietro Garneri (1943-1944) – che insistette ripetutamente presso don Ricaldone, Madre Linda Lucotti e don Ziggotti sulla necessità d'incoraggiare ufficialmente il movimento – e di don Gerolamo Luzi (1944-1946) trovò continuità e coronamento nella guida di don Maggio. Egli conosce il



gruppo nel 1951, ma solo due anni dopo rimane colpito dall'«idea così ardita ed attuale di don Rinaldi» e ne parla con don Ziggiotti, allora Rettor Maggiore, che promette d'interessarsene.

L'appoggio di don Ricceri e la decisione di don Ziggiotti nel 1955 determinano che don Maggio si assuma con entusiasmo il lavoro di redigere un nuovo Regolamento per le "Cooperatrici Oblate di S. Giovanni Bosco", riconosciute ufficialmente dal Capitolo Superiore dei Salesiani in data 5 dicembre 1955. Sono in quel momento 86 membri. Don Maggio ne sarà il "Delegato per la cura spirituale" e, poco dopo (6 gennaio 1956), il loro Assistente Centrale.

Per questa nuova missione, egli deve trasferirsi a Valdocco. Lascia pertanto il prezioso e zelante lavoro di rettore della cappella esterna di via Piazzini dell'Istituto Internazionale Don Bosco (Crocetta), che gli era stato affidato nel 1953, ma continua le lezioni di Archeologia Cristiana presso la Facoltà di Teologia un semestre all'anno e il lavoro di redazione della dissertazione dottorale in Storia Ecclesiastica. Viaggia frequentemente in Italia, Francia e Spagna per incontrare i gruppi delle "Volontarie di Don Bosco" – nome assunto definitivamente dall'Istituto nel 1959 – e i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori con l'intento di fornire informazioni a loro riguardo.

La sua dedizione è intensa. La scuola e il servizio alle VDB gli fa scrivere il 7 gennaio 1970: «Mi sento di nuovo molto stanco». E cinque giorni dopo: «Gli chiedo [a don Frontini] che prenda in mano tutto lui per le VDB. D. Fiora... riconosce la mia stanchezza, ma non giudica del tutto positiva la soluzione».

Anzi: il grande lavoro comincia proprio allora con un viaggio in America dal 7 ottobre 1973 al 17 luglio 1974: «con tante conferenze al giorno... alle FMA e ai SDB (fino a 5 al giorno!)», annota nel suo pro-memoria. Visita il Messico, Cuba («visita eccezionale... ottenuta come turista, mentre fu negato il permesso al Rettor Maggiore dei Salesiani D. Luigi Ricceri!»), Centro America (Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Costa Rica, Panamá: «È mancata l'occasione di visitare lo Honduras»), Colombia, Equatore. E, già nel 1974, Perù, Bolivia, Cile, Argentina (38 case!), Uruguay, Paraguay, Brasile, Venezuela, Santo Domingo e Puerto Rico, USA.

Dal 17 luglio visita la Spagna e i gruppi delle VDB dell'Italia fino al 31 agosto. In tutto dieci mesi di continuo impegno con centinaia di incontri e conferenze. La parola sacerdotale e salesiana gettata da don Maggio in terra fertile e il suo ardore apostolico furono seme che fecero fruttificare una preziosa raccolta.

«Ancora una svolta! (1974-...)». Riprendiamo ancora dal suo pro-memoria:

Nel «1977...», e per l'età e per la stanchezza, chiesi con insistenza e ottenni di essere sollevato dell'incarico di Assistente Centrale delle VDB, dopo un lungo servizio di oltre venticinque anni (1951-1977). Presentai le dimissioni.

«Il Rettor Maggiore mi fece chiedere dal suo Vicario Don Gaetano Scivo, in occasione del Capitolo Generale 21, dove avrei voluto trascorrere quel pe-



riodo, in attesa di una sistemazione definitiva, e optai per il PAS, dove avevo sempre mantenuto i contatti con la scuola di Archeologia. Venni accolto dalle Autorità accademiche e da quelle religiose con tanta cordialità e affetto fraterno. E mi venne chiesto subito di ritornare all'insegnamento dell'Archeologia classica e cristiana nel PIAL (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*: Facoltà di Lettere Latine Classiche e Cristiane) e contemporaneamente avrei continuato a tenere il corso ciclico di Archeologia cristiana nella Facoltà di Teologia».

Nel 1986 lasciò l'insegnamento di Archeologia classica e cristiana al PIAL, continuando invece il corso di Storia antica e greco-romana che teneva dal 1978 e che lasciò solo nel 1989 (a 76 anni!).

«Rientrato al PAS, venni destinato alla Comunità Gesù Maestro come professore, richiesto quasi subito anche dalla Comunità Don Rua, che nel 1981 mi volle come membro effettivo e professore ordinario. Dovetti quindi lasciare i servizi di ministero esterno che dal 1977 al 1981 avevo tenuto ininterrottamente...».

Nel 1990, nell'immagine-ricordo per il 50° di sacerdozio, scrisse queste parole del salmo 70: «Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi». Non sono parole vuote, bensì un autoritratto. Don Maggio continua a maturare la sua generosa risposta a Cristo che lo ha scelto ministro della sua parola, del suo perdono, del suo amore. Vive intensamente la vita e i doni ricevuti con essa; nel contempo vive la propria identità sacerdotale visitando e mantenendosi in corrispondenza con tante persone.

Don Maggio rivelava una mente privilegiata, aperta a tutte le sfere del sapere, e una personalità matura in un'anima infantile che si affacciava al mondo e a tutti, piccoli e grandi, con bonarietà, con un sorriso da bambino che manifestava come lo spirito del Vangelo e lo stile di Don Bosco informassero tutti i gesti del suo servizio sacerdotale: «... dallo sguardo vivido, a volte severo, ma sempre bonario...», dice di lui un suo ex-allievo. La fotografia che apre questa lettera ce lo presenta come era: rivestito sempre del carattere sacerdotale, con la gioia nell'anima e la luminosità della bontà sul volto. Tra gli scritti sulla vecchiaia che conservava vi è una cartolina con alcuni versi dal titolo: «*Valore di un Sorriso*». I primi due furono per lui come un programma di vita: «*Donare un sorriso / rende felice il cuore...*».

Don Archimede Pianazzi, suo compagno in infermeria durante questi ultimi tre anni, suo compagno pertanto di preghiera, di servizio nella confessione, di riflessioni, di scherzi, ne ricorda l'umiltà – «Ho saputo solo dopo della sua morte dell'importanza del suo lavoro fra le Volontarie» –, la pietà sincera – «Nella confessione aveva sempre dei pensieri belli e solidi» –, l'affetto convinto per la famiglia, la sua Comunità, cui era attaccato.

Un dettaglio piccolo, ma eloquente, di questo suo cuore sempre aperto a tante persone. A partire dal 3 novembre 1958 iniziò ad annotare i destinatari della sua corrispondenza epistolare, elenco continuato fino al 14 aprile 1962: «Specie di



protocollo della mia corrispondenza». Sono ben 3.608, in tre anni e cinque mesi (d'altronde di piena attività pastorale), i suoi messaggi di saluto, di simpatia, di affetto, di incoraggiamento, di direzione spirituale, di consiglio... Giustificava, in quest'ultima data, il perché riteneva di dover smettere: «Per mancanza di tempo libero non potrei più portare avanti un lavoro così minuzioso. D'altronde *ad quid?* Solo "Lui" può ricordare tutto!».

Il 23 novembre 1992 si sottopone a un intervento chirurgico. Tutto riesce bene. Si rimette presto e riprende la sua vita normale. Il 1° luglio 1995, a 82 anni, accetta di ritirarsi in infermeria, dove beneficerà delle attenzioni premurose da parte delle Suore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (la Congregazione fondata da don Luigi Variara).

L'8 novembre 1997 scrive: «Persone alle quali desidero far giungere in tempo la comunicazione dell'aggravarsi del mio male». Sono il fratello Giuseppe, i cognati Maria e Salvatore, il cugino Vincenzo e la Segretaria Generale delle Volontarie di Don Bosco.

Alcuni mesi prima, in occasione del suo 84° compleanno, scrive una riga per una breve omelia nella Messa: «25 febbraio 1997; Breve omelia, sintesi. Nota del mio Diario odierno: Quanta Grazia! Quanta Misericordia!». E il suo pro-memoria si chiude con queste parole: «Ad imitazione di Don Frontini († 19 settembre 1981), posso fare mio il suo motto finale nel tracciare il curriculum della sua vita... l'ultima nota, lasciata senza la data corrispondente: *"un posto nella Divina Misericordia!"*».

Chiedendovi un ricordo al Padre della Vita per don Stefano Maggio, pensiamo che egli, in questa circostanza, ci rivolgerebbe volentieri la preghiera di un suo vecchio "amico", Sant'Ignazio di Antiochia, ai cristiani di Filadelfia: «La vostra preghiera mi renderà perfetto dinanzi a Dio... Così potrò ottenere l'eredità a cui la misericordia di Dio mi ha destinato!».

Alberto García-Verdugo, *Direttore
e i Confratelli della Comunità*

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Stefano Maggio

nato a Cammarata (Agrigento) il 25 febbraio 1913,
morto a Palermo il 19 agosto 1998
a 85 anni di età, 68 di professione e 58 di sacerdozio.

